

MORDERE UN BIG MAC PER CAPIRE L'AMERICA E ANTICIPARE TRUMP

MASSIMILIANO PANARARI

Sbarca anche in Italia il cine-manifesto del trumpismo. A ben guardarlo, *The Founder*, il film sul creatore di McDonald's Raymond Kroc, è un'allegoria di fatto della visione del mondo del prossimo inquilino della Casa Bianca. Che, non per nulla, è un fan sfegatato, come documentano le foto sui social, di superpaninazzi e patatine, altro che l'orto biologico e la dieta salutista di Michelle Obama. Perché le guerre culturali negli Usa, si sa, si combattono anche a colpi di menù.

Il film da stasera nelle sale è pure un'apologia del capitalismo a stelle e strisce, quello pervaso di animal spirits, di cadute rovinose e di strepitosi ritorni in sella, come nella parabola personale di Kroc, il

quale, prima di azzeccare il business, diventando l'artefice massimo del futuro Impero megagalattico del fast food, si cimentò senza particolare successo in affari di vario genere. Poi il venditore porta a porta di frullati infilò l'intuizione giusta, riuscì a sfondare e svoltò. Una traiettoria che descrive alla perfezione il sogno americano e il paradigma del self made man, tanto caro al presidente eletto (e, più in generale, agli esempi conosciuti di imprenditori che «scendono in campo» e vanno a fare politica).

Ray Kroc è stato un compendio vivente della figura dell'imprenditore un po' Prometeo un po' Atlante ribelle (del genere che piaceva ad Ayn Rand), repubblicano coi controfiocchi, innamorato dei soldi e delle belle donne, ambizioso e spregiudicato, capace di capire in anticipo i gusti della gente (o, per usare una

parola piuttosto in voga di questi tempi, del «popolo»). Vi ricorda qualcuno? Così, il cinema si fa ancora una volta raddomante e, dopo la carrellata di pellicole sugli imprenditori della new economy e i «sultani della Silicon valley», arriva proprio adesso il film sul re degli hamburger.

The Founder, del resto, è una riuscita fotografia di quella nazione della tradizione (White Nation autentica) che Trump ha promesso di restaurare - pur essendo lui un distillato allo stato puro della nostra età postmoderna, anzi post-postmoderna, e un primattore sul palcoscenico della post-verità. Un film che, tra cultura dell'automobile, espansione delle periferie, consumismo galoppante e sfrenato desiderio di arricchirsi, rappresenta un esemplare frullato (pardon, un «Milkshake») dell'America degli Anni Cinquanta. Dove, a

muovere i primi passi di un'irresistibile marcia trionfale è un burger di tipo «fordista», perché Kroc perfeziona anche lo «Speedee Service System», inventato dai fratelli McDonald's, che era una sorta di catena di montaggio con la finalità di servire il più velocemente possibile i clienti del loro chiosco number One a San Bernardino. Fordista esattamente come il modello di fabbrica che The Donald vuole ricostruire per vincere la sfida (o la mission impossible?) di reindustrializzare l'America, saldando così la cambiale contratta con i suoi elettori del Midwest e degli Stati della «cintura della ruggine».

Hollywood conferma, ancora una volta, una capacità unica di percorrere lo spirito dei tempi. E di essere, contemporaneamente, con il nuovo sovrano politicamente scorrettissimo e (in maggioranza) contro di lui, come nell'intervento pronunciato da Meryl Streep agli ultimi Golden Globes. E, dunque, tutto ciò che è solido si dissolve nell'aria, come scriveva Marx, tranne il Big Mac trumpiano.

@MPanarari

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

